

IL TESTA A TESTA FRA COTA E BRESSO

In Piemonte anche una febbre fa la differenza

Si vincerà per una manciata di voti. Il leghista sconta ancora il deficit di notorietà

«Dipende da quanti malati di influenza ci saranno domenica e lunedì», se la rideva così un esponente leghista molto vicino a Roberto Cota, che in ossequio al proverbiale riserbo dei leghisti ci ha chiesto di secretare persino la sua battuta. Ma è la verità: la campagna elettorale per la Regione Piemonte, a oggi, finirebbe con un clamoroso pareggio. Lo dicono tutti, politici di centrodestra e di centrosinistra, sostenitori del candidato della Lega Nord-Pdl Roberto Cota e sostenitori della governatrice uscente Mercedes Bresso. Per qualcuno il fatto che si sia giunti a questo testa a testa è già un risultato prestigioso. In molti all'inizio avevano dato per spacciata la corsa del bravo ragazzo piemontese tanto caro a Umberto Bossi. Da una parte, si diceva, in Piemonte c'è uno zoccolo duro di borghesia "sabauda" che non vorrebbe mai essere governata da un rude seguace di Alberto da Giussano. Male ha fatto il centrodestra a non continuare a puntare sulla classe dirigente ex Forza Italia, che pure aveva portato ai vertici esponenti di rilievo come Enzo Ghigo, governatore per un decennio. Dall'altra parte in molti ritenevano impossibile che la classe operaia, che rappresenta l'altro grande bacino

elettorale piemontese, potesse votare un uomo del Carroccio. In molti si sbagliavano. I primi perché Cota è un leghista atipico, è un uomo compassato e di buone maniere, lontano dallo stereotipo "celodurista" del suo capo e di molti altri esponenti verdi. Uno capace di fare breccia anche tra i ceti borghesi conservatori. Gli altri sbagliavano perché la Lega, già alle politiche del 2008, ha preso una barca di voti proprio tra gli operai metalmeccanici di Mirafiori, gli stessi da cui si recherà domani Pierluigi Bersani per cercare di recuperare un po' dei voti persi per strada da Mercedes Bresso. La zarina, come la chiamano gli elettori piemontesi, ha infilato una serie di errori nelle ultime settimane che le potrebbero costare molto cari. Su tutti la pessima composizione delle liste d'appoggio, nelle quali è riuscita a infilare di tutto. Dagli estremisti No-Tav agli ex comunisti di Rifondazione, fino ai centristi dell'Api di Francesco Rutelli e soprattutto quelli dell'Udc di Pier Ferdinando Casini. La Bresso non riuscirebbe mai a tenere unita una coalizione così ampia e dissimile, come prima di lei non c'è riuscito Romano Prodi, che era ben più moderato dell'estremista Bresso. Un antipasto di quello che

potrebbe capitare con la riconferma della zarina gli elettori cattolici piemontesi ce lo hanno avuto di recente, con l'appello al voto contro l'aborto del cardinale Angelo Bagnasco. Bresso è ultra laica e abortista come lo è Emma Bonino: chissà come si metterebbe d'accordo con l'anima cattolica della sua coalizione di fronte a un voto di merito sull'utilizzo della pillola abortiva o su altri temi eticamente sensibili. Cota, che da parte sua ha dimostrato un'eccessiva timidezza nella prima fase della campagna elettorale, sembrerebbe scontare ancora una scarsa conoscenza del proprio volto da parte degli elettori piemontesi. Anche qui, come in molte altre parti d'Italia, il miracolo potrebbe farlo Berlusconi. Il premier nello scorso fine settimana si è fatto vedere a un convegno al lingotto con il giovane leghista a fianco. Dal palco il Cavaliere ha attaccato, pesantemente e sul piano personale, la candidata di centrosinistra Bresso. Se molti piemontesi si sono messi davanti al televisore e se altrettanti hanno capito che "quello" accanto a lui era Roberto Cota, la vittoria è alla portata. Sempre che la febbre colpisca più elettori di sinistra che di destra.

n.m.



Da sinistra Roberto Cota, il giornalista Giovanni Floris, Mercedes Bresso.

